

MACCHÉ TELEMACO: MATTEO È NARCISO ALLA GUIDA DEI PROCI

» DANIELA RANIERI A PAG. 11

MATTEO: UN NARCISO A CAPO DEI PROCI

» DANIELA RANIERI

Dalla lezione che lo psicoanalista lacanian-renziano Recalcati ci somministrò alla Leopolda emerse una diagnosi impietosa: Renzi è Telemaco, il figlio giusto, mentre noi antirenziani soffriamo di masochismo, conservatorismo e paternalismo. A quanto pare siamo 19 milioni e mezzo, e il Sistema sanitario nazionale dovrebbe farsi carico di noi. Ma se Recalcati, questo Farinetti del lettino, si offriva autorevolmente di dare il suo contributo al trattamento delle tre piaghe, noi, da profani, ci limitiamo a segnalare alcuni tratti psichici di Renzi alla luce degli attuali sviluppi.

A *Che tempo che fa* Renzi ha mostrato la sua natura come in un diorama. Dopo due slogan di riscaldamento (“Rimettiamo al centro l’Italia”, “Che torni il futuro”), ha detto una frase rivelatoria: “Le pare che il problema dell’Italia sia Matteo Renzi?”. E poi, riferendosi a D’Alema e gli scismatici del Pd: “Con tutta l’autostima o l’egocentrismo, non parlano altro che di me”. E qui ci si è accesa una lampadina recalciana.

Renzi non è un egocentrico: è un narcisista. E il narcisismo non è l’adorazione di sé, ma un dispositivo per il quale “l’amore rifiutato torna a sé sotto forma di odio” (Christopher Lasch). Rientrano in un quadro narcisistico l’offerta di continnesfide (“Il popolo dirà con chi sta”, “Vedremo chi ha i voti”) e la visione dell’agire politico come una sequenza di “partite” di un torneo al termine del quale uno solo

sarà incoronato vincente una volta per tutte (“Contiamoci”).

IL MONDO gli appare uno specchio del suo Io. Gli italiani sono frammenti che gli rimandano per il 40% un’immagine positiva di sé; il restante 60% non lo ha compreso. Come autocritica, concede di non aver saputo “comunicare” quanto è eccellente e risolutivo. Uno dei suoi cavalli di battaglia è la pseudo-introspezione: “Torno a Pontassieve”, ha scritto la notte dell’11 dicembre su Facebook. “Entro in casa, dormono tutti. Il gesto dolce e automatico di rimboccare le coperte ai figli... Solo che stavolta è diverso”. Potrebbe essere il testo dello spot di una banca o di un’automobile. Pur di non rivelare i suoi pensieri, dirama i suoi pseudo-sentimenti. L’indulgenza sul *pathos* è un tratto tipico della retorica renziana (“Quando l’Europa invia una lettera sullo 0,2 e tu stai piangendo i morti di Rigopiano...”; “Non lo faccio per me. È morta una bracciante”). È costantemente alla ricerca di sensazioni. Il viaggio in California è l’epitome di questa smania: distruggere l’immagine precedente e cercare in una terra romantizzata spunti per le azioni future e giustificazioni per quelle passate. Sembra immune dalla vita e dai suoi insegnamenti (“Ho perso una partita, proviamo con la prossima”).

Incì è il contrario del “cambiatore” che lo psicoanalista organico Recalcati salutò in lui. Il suo nuovo motto è: “La sconfitta fa parte della vita, arrendersi no”, tormentone della motivazione psico-energetica ad uso di manager e calciatori. Intelligente forse sopra la media, conosce la verità, ma la scarta in quanto non remunerativa per la sua rap-

presentazione. È vittima di una coazione basata sul “Bias di conferma”: crede a quello che già sa o crede di sapere. Si auto-somministra la *fake news* secondo la quale l’Italia è ripartita. Ha un problema con l’autorità, a cui contrappone la strafottente e ribellistica presa del potere. Si trova bene coi Ceo del silicio, coi giovani creativi delle start-up che hanno conquistato carisma e colpo con ambizione anti-autoritaria. “Per favore, nelle discussioni con Bruxelles difendiamo l’Italia”, ha detto rivolto al pubblico, chiamandolo a opporsi all’autorità che lui come il giovane Holden non è in grado di incarnare. C’è qualcosa di più narcisistico e distruttivo della disintermediazione?

IL RAPPORTO tra il leader e il popolo non deve conoscere attriti ma solo progressivi innamoramenti e negoziazioni passionali. Sull’eredità dei padri, notevole il dato biografico. Quando Fazio gli chiede inoffensivamente dell’indagine a carico del padre, risponde: “Ho fiducia nei magistrati, sperando facciano veloce, i processi si celebrano sui giornali”, spostando l’argomento centrale, cioè perché il padre del capo del governo facesse affari con gente che fa affari col governo, in una sloganistica demagogica. La formula “generazione Telemaco” era una trovata con la quale si è fatto passare un tipo rampichino co-



me Renzi per il protagonista di un'epica grandiosa. Più simile al capo dei Proci, Renzi è il ritratto del "carattere distruttivo" di Walter Benjamin: "Il carattere distruttivo conosce solo una parola d'ordine: creare spazio. È giovane e sereno. Non ha alcun modello. Ha pochi bisogni, e nulla gli importa meno che: sapere cosa subentra al posto di ciò che è stato distrutto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA